Anno IX. N. 244 — Udine, Giovedì-Venerdì 28-29 ottobre 1886 — Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . L. 20
id. semestre . . 11
id. trimestre . . 6
id. mese . . 2
Estero: anno . . L. 32
id. semestre . . 17
id. trimestre . . 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

Ai signori associati

L'abbonamento al giornale dovrebbe essere anticipato. Se l'Amministrazione avuto riguardo all'onestà della sua clientela, non badò fin qua, ora in forza delle circostanze economiche in cui versa, deve richiamare i ritardatari all'adempimento dell'obbligo loro.

Il buon volere dell'Amministrazione non basta a seguitare la spedizione del giornale, ci vuole il concorso dei signori associati ai quali col presente avviso **PER L'ULTIMA VOLTA** si ricorda l'obbligo loro.

Fazzari ritorna alla carica

Dalla lettera che Eugenio Rendu, uno dei più chiari pubblicisti viventi in Francia, ha scritto giorni sono al Cav. Sacchetti, direttore della *Lega Lombarda*, lettera che noi abbiamo riferita, i lettori nostri avranno potuto rilevare come sia considerata all'estero la gravissima questione dei rapporti fra la Chiesa e l'Italia.

Il Rendu, — legato in amicizia con Cavour, col D'Azeglio e con altri molti dei principali uomini politici che ha avuto l'Italia, testimonio degli avvenimenti che qui si sono compiuti e studiosissimo delle cose nostre come lo è delle condizioni politiche dell'Europa, — ha dimostrato chiaramente l'interesse che avrebbe l'Italia a riconciliarsi col Papato ed a disfarsi di quelle sètte che sono il vero *cancro* di lei.

Sono queste sètte, che sopra ogni cosa temono di vedere saldato un completo e leale accordo tra l'Italia ed il Vaticano; queste sètte che dalla lotta ritraggono appunto ogni loro vitalità.

I quali settari, vedendo in Italia troppo saldamente radicato il sentimento religioso e cattolico, non osano ancora alzare in ogni luogo il grido di guerra aperta contro la Chiesa; ma tentano mascherare qua e là le loro batterie coll'ipocrita distinzione fra cattolicismo e clericalismo. Distinzione che nella pratica si è veduto chiaramente non esistere affatto, perchè per essi tutto è clericalismo, anche le più chiare ed evidenti manifestazioni religiose. Al che si aggiungono le esplicite confessioni dei Costa, dei Fortis, dei Maiocchi, e altrettali capi del movimento anticlericale, i quali affermano senza esitanze che il fine supremo a cui si mira è la distruzione del Papato spirituale.

Rendu in Francia dice adunque che se l'Italia vuole entrare a prender la parte che le spetta nel movimento politico delle grandi potenze, deve riconciliarsi col Papato, lasciando che i settari gridino a loro posta; ciò essere nel suo più vitale interesse.

E dall'Italia parte un'altra voce che risolutamente afferma la stessa cosa.

Il *Piccolo* di Napoli, giornale diretto dal deputato De-Zerbi, e il *Corriere di Roma* pubblicano ora una lettera di Achille Fazzari che merita di essere conosciuta.

Fazzari in data 20 corr. dalla sua villa Ferdinandea in Calabria, scrive a De-Zerbi, commentando un articolo di lui, che ha fatto rumore nella stampa italiana, in cui si lamentava che gli attuali bilanci della guerra e della marina non sieno sufficienti per avere un forte esercito e una potente armata navale. Fazzari, l'intimo amico del generale Garibaldi, si mostra di diverso parere; e dice che le spese attuali per l'esercito gli sembrano sufficienti.

Indi prosegue:

Non vale negarlo, in noi italiani mancano il carattere e la fede, e finchè non si rialzerà il livello morale della Nazione saremo sempre gente di poco conto, ad onta dei cannoni e delle navi che potremo avere.

Esamina poi le varie fasi della politica italiana, e gli errori commessi per la continua incertezza e instabilità dei nostri governanti. Lamenta che l'Italia non abbia saputo farsi alleata di Bismark, l'uomo più potente di Europa, e narra delle relazioni passate fra lui e Bismark.

E qui riferiamo i brani principali della lunga lettera in discorso, augurandoci che la franca parola di quest'uomo valga a convincere i dubbiosi sull'immenso vantaggio che avrebbe l'Italia quando, a dispetto dei settari irreconciliabili, fosse tolta ogni cagione di dissidio fra lei e la Chiesa.

Ripeto che il Principe di Bismarck sente l'amicizia più d'ogni altro e corrisponde ad essa in modo ammirevole, solo però quando la crede vera e disinteressata; ma poi rompe ogni relazione allorchè i suoi presunti amici, volendo esser furbi, vanno in cerca di popolarità, alla quale egli è giustamente contrario, avendo compiuta, con la piena e sola fiducia del suo Re, l'unità e la grandezza della Germania nel modo più impopolare che tutti dovranno ricordare.

Il suo fare è d'un grande e dovrebbe servire di scuola alla nostra generazione.

Quando l'Italia vorrà e saprà fare sana politica, *dovrà avere per suo primo e naturale alleato il papato.* Quest'alleanza, *che sarà la sola e vera grandezza,* anche di fronte alla nostra gloriosa dinastia, dovrà farsi non per mezzo di leggi discusse e votate in Parlamento, ma bensì con un nuovo statuto, più confacente all'indole ed al carattere italiano, trovando io che quello largito da Re Carlo Alberto dà troppa facoltà ai deputati di entrare in quistioni delicatissime, che sono d'interesse vitale per lo Stato e quindi per la Monarchia.

Il parlamentarismo in Italia *non farà mai nulla di buono,* e, se vogliamo essere cittadini rispettati, bisogna che il Capo dello Stato venga circondato da tutta quell'aureola che richiede la sua intangibile ed augusta persona.

Come pure, per essere considerati dai vicini bisogna che nella propria famiglia ci fosse perfetto accordo ed unità di comando.

Il Generale Garibaldi, negli ultimi giorni della sua vita, scrisse nelle carte ch'io religiosamente conservo, queste precise parole:

« *Guai se l'esercito italiano chiamato* « *un giorno a misurarsi sul campo di* « *battaglia non vincesse nel primo fatto* « *d'armi, vi sarebbe una forte reazione* « *ed uno sbandamento generale cagionato* « *dal prete.* »

Ora, se questo pericolo esiste, è dovere dell'uomo di stato italiano eliminarlo a preferenza d'ogni altra cosa, e ciò non potrà mai accadere senza l'accordo completo e leale col Vaticano. *Non sarà mai abbastanza quello che si concederà, di fronte a vantaggi morali e materiali che si avrebbero da essa.* . . . . .

In Italia, su per giù, non sono che un 20,000 coloro che parlano di politica, che si agitano in mille modi, la maggior parte de' quali, sono spinti dall'interesse personale, mentre il resto perchè senza fede, è pronto ad accomodarsi oggi con Gesù domani con Barabba.

Dal canto mio quindi *sosterrò la politica di conciliazione col papato, ritenendola come la migliore di tutte le alleanze, e lascio pure gracidare le rane;* perchè io, oltre la condanna a morte ch'ebbe mio padre nel 1847, ed i pezzi di catena da lui portati nell'ergastolo dal 1850 al 1860, per la causa della libertà, posso pure mostrare le ferite che ho riportato sul campo di battaglia, per aver voluto una patria grande e forte, e senza avere domandato mai, nè desiderato onori o ricompense.

Ed il mio posto sarà sempre quello occupato nel passato, cioè fra i primissimi ad accorrere là dove maggiore è il pericolo mentre i gracidatori troveranno modo di stare eroicamente lontani da esso. . . .

Questo è il punto vero della quistione; fuori di ciò è tutta rettorica o politica che non approderà mai a nulla.

Nessuna Nazione del mondo si è trovata in condizioni speciali come oggi è la nostra; dapertutto religione e patria esprimono un solo pensiero tanto forte, da fare eroi anche i vili. Da noi invece chi è religioso non dev'essere patriotta, e ciò politicamente e materialmente significa abbassamento morale.

Io non istarò a discutere le molte difficoltà che potranno sorgere per ottenere il coronamento della politica da me accennata; ma quando per vederlo compiuto occorresse il bagno di sangue che tu invochi nel tuo stupendo articolo, non me ne addolorerei di certo, perchè esso porterebbe la futura grandezza della patria e della dinastia, per la quale tu ed io siamo pronti a versare il nostro sangue.

ACHILLE FAZZARI.

UN ELOQUENTE CONFRONTO

L'*Unione* scrive:

Nel momento in cui Bismarck rinunzia al *Kulturkampf* in Prussia, in Italia incomincia, o meglio, infuria più di prima.

Eppure mutate le circostanze di luogo e di paese, lo scopo era lo stesso. In Prussia Bismarck voleva distruggere l'influenza di quei principî fondamentali che difendevano i cattolici; in Italia si vorrebbe distruggere il Papato, che è fonte, maestro e difensore di quegli stessi principî in tutto il mondo.

E proprio nel momento in cui la setta padrona in Italia del governo e della piazza minaccia di arrivare agli estremi, purchè il Papato non riprenda, nel mondo la posizione che gli spetta, Bismarck, l'autore della guerra alla Chiesa e al Papa in Prussia, riconoscendo l'errore commesso, sia pure anche solo per fine politico, rinunzia a quella lotta e domanda la pace.

Non basta. Il partito dominante e trionfante fra noi, nega che il Papa sia sovrano, lo vorrebbe considerare come un Vescovo qualunque, e protesta che nessuna potenza d'Europa ha diritto di considerarlo tale e di ingerirsi nelle relazioni tra tra la Santa Sede e il Regno d'Italia.

Ebbene, Bismarck, il quale lo ha già riconosciuto come sovrano, chiamandolo Sire, dopo avere con lui rannodate relazioni diplomatiche, oggi dà una nuova conferma dei diritti che egli riconosce nel Papa, aprendo col Vaticano relazioni ufficiali per elaborare la prossima revisione delle leggi di maggio, direttamente col Papa, per presentare poi la nuova legge alle Camere. Se Bismarck avesse del Papa il concetto che hanno i rivoluzionari della nostra patria tratterebbe con lui *in questo modo?*

Se gli autori e difensori della *rivoluzione* italiana avessero davvero, come ipocritamente affermano, unico scopo il pensiero politico, e non invece l'odio alla religione e al suo Capo, si impensierirebbero di questi fatti, e invece di sdegnarsi e infuriarsi sempre più, penserebbero invece ai mezzi di rimediare al mal fatto, come cerca di fare oggi Bismarck in Germania. Ma invece, il partito liberale italiano illuso in gran parte, nei capi però, spinto dallo spirito anticattolico che vi predomina e convinto del pericolo che corre, si vanta cinicamente di essere deciso a esporre piuttosto questa nostra cara patria a tutte le più gravi sventure, perfino a un totale esterminio piuttosto che riconoscere il misfatto compiuto e ripararo al male commesso.

Fortunatamente che, noi credenti, sappiamo che vi è un Dio che salverà la Chiesa e il Papa, e quindi non è impossibile, che questo Papato, tanto oggi combattuto e bistrattato, divenga, in un momento di pericolo, per il popolo italiano, disilluso, l'unica àncora di salvezza, a cui attaccarsi.

IL LIBERALE

Costui si crede giusto e di essere a posto. Sicuro, questo è propriamente il suo segno caratteristico: quello di essere persuaso di sè stesso. Egli non va a cercare un'autorità al di fuori di lui per appoggiarvisi e poter dire quello che io penso e dico e faccio è giusto, perchè un'autorità superiore, e che la ragione deve riconoscere per tale e infallibile, mi legittima e mi giustifica. No: egli dice: « quello che io penso e dico e faccio è giusto perchè lo dico io. » Chi, che cosa sia questo suo *io*, egli non va a cercarlo: egli lo mette avanti, lo impone agli altri, e, tirando fin dove può, schiamazzando, sera e mattina, notte e giorno, libertà, libertà! egli si proclama, si canonizza *liberale.*

Se voi lo vedete, lo sentite in famiglia e in piazza, in privato e in pubblico, padre di famiglia e padre della patria, in caffè o a Montecitorio, in iscuola e al Ministero, nell'opuscolo scientifico e nel romanzo, egli è il più buono, il più caro, il più faceto, il più corretto, il più cortese, il più accomodante, il più conciliante ad un tempo e il più severo, il più ceroso e il più serio uomo del mondo. A sentirlo lui, egli è uomo sperimentato, navigato, che conosce i tempi e le esigenze dei tempi, le esigenze della scienza, della ragione e del pensiero, che sa se e quali dighe si devano o si possono opporre allo straripare dei furori della libera Ragione e del libero pensiero: egli è un uomo di manica larga insomma: questo è il suo merito, il suo talento: egli sa fin dove si può andare: al di là no; ma fin qui, sì; egli è di manica larga, e sa di che larghezza sia questa sua manica. A sentirlo lui. Egli insomma ha preso per suo motto il lasciar andare, il lasciar fare, il lasciar passare. E bisogna pure che la gioventù si sfoghi, che l'uomo si faccia da sè, e impari a proprie spese, e non si impongano freni, che, invece di trattenere l'impeto del male, altro non fanno che soffocare il legittimo corso alla furia del progresso e della forza dell'individuo e della società. Questo, a sentirlo lui.

Ed egli comincia fin tra gli asili e le

scuole dell'infanzia, fin in grembo alla famiglia coi fanciulletti e coi giovinetti, ad *esercitare* la virtù della sua manica larga: e che i fanciulli non vanno mortificati, e che è passato il tempo di dar del lei e del lui al papà e alla mamma, e che devono avere in cuore fin dalla prima età il grande pensiero della libertà, dell'indipendenza personale e della patria; e che è passato il tempo delle staffilate e dei pensi e del banco dell'asino, e simili grullerie dei tirannelli nostri antichi; e che oggi il giovinetto deve imparare a governarsi da sè, magari in teatro, al caffè, e se bazzica in certi luoghi innominabili, non bisogna dimenticare che l'esperienza lo farà, lo correggerà. Lasciar fare, lasciar passare; signori padri e signore madri di famiglia! A che, con qual diritto star lì, cogli occhi aperti, intenti, vigilanti, assideratori, tutti gli istanti del giorno e della notte sul vostro figliuolo, e spegnergli in cuore sotto lo smoccolatoio della soggezione il libero, il prepotente slancio della vita, avvelenargli nelle vene il caldo sussulto del roseo liquore della vita? Libertà vuol essere; lasciar fare, lasciar passare, e sopratutto sfrenare il cuore. Ah, è il cuore, vedete, il grande serbatoio, il grande fontanile della morale. Non è necessario parlar di Dio, di religione, di Chiesa, di fede al giovinetto: anzi è meglio a non parlargliene. Queste cose le cercherà lui da sè, a suo tempo, quando la vita lo avrà condotto da sè all'orlo di questi grandi abissi dove si perde la ragione, la mente umana. E' il cuore che va educato; è il cuore che è l'importante: chi ha cuore è a posto, è fatto, è uomo: e per far questo, per ottener questo, per educare il cuore non v'è che un semplicissimo, un soavissimo, un amabilissimo mezzo, carissimo al cuore e quindi infallibile per educarlo; un mezzo ignoto a quelle dure, aride, ignoranti, stazionarie viscere dei nostri vecchi dei tempi andati, quando si dava del lui e lei al papà e alla mamma — e questo mezzo è di non metter freno al cuore: di non impacciare, non inceppare il cuore: lasciare all'incontro che il cuore segua e si abbandoni ai suoi generosi impulsi, ai suoi filantropici, amorosi istinti, ai suoi larghi orizzonti, si espanda in tutta la poesia del lirismo de' suoi palpiti, delle sue aspirazioni, delle sue ragioni ben più ragionevoli che non le grette ragioni della ragione...

— Della ragione? Come? Se la ragione è il vostro idolo? La vostra dea? E la libertà, e il culto della ragione?

— La ragione è la ragione, e il cuore è il cuore, e se la ragione è la regina, il cuore è il sovrano: e insomma il lasciar fare, il lasciar passare, la manica larga, queste cose le intendono: e se voi cominciate coi vostri sillogismi da scolastica, allora non si farà più niente: allora si ragionerà, e ragionando non si farà che arrivare a *poco a poco al vecchio regime*, a metter tutto sotto un regolamento, una polizia, un'inquisizione, e addio cuore, addio libertà, addio progresso, addio indefinita carriera dell'umanità... *insomma*, cuore, cuore ci vuole, e non imbrogliatelo con pensieri di Dio, di inferno, di paradiso: morale ha da essere, e morale non s'ha se non senza preti, senza superstizioni, se non lasciando limpido e netto il cuore. E voi, cari figlioli, date retta a me: io sono il vostro paradiso, il vostro liberatore. Fate quel che volete: io sono liberale.

E, io sono liberale! egli grida non solo alle madri e ai padri di famiglia, ma lo grida ai mariti e ai matrimonii, nelle commedie, nei giornali, nei codici, e pianta nella società il contratto civile del matrimonio per uguagliarlo *liberamente* ad ogni altro contratto, e così renderlo per sua natura scindibile a volontà dei contraenti, e così piantarvi il libero divorzio, e così poter liberalmente almanaccar sul serio quel qualunque pudico adulterio che piaccia al *cuore* ben educato da sè all'amor della patria, del Re o della Repubblica, a piacimento, *ma non* all'amore della famiglia, del padre, della madre, della moglie, del marito, del figlio.

Io sono liberale! E via la Fede, abbasso la Fede, avanti la scienza, in alto la scienza! Che fanno qui questi ceppi della Fede intorno alle calcagna della scienza? Come farà ad andar avanti? Perchè è andar avanti che bisogna. Dove, poi, io non lo so: ma avanti. La scienza lo sa lei dove si va: e non ha bisogno della Fede: anzi essa nega che si abbia ad andare dove vuole andare la Fede: la fede ci vuol dare ad intendere che ci conduce alla vita: ma la scienza dice che solo ci aspetta la morte: avanti dunque si deve andare: e io non voglio ceppi di fedi, io sono liberale.

Liberale!

Egli è un tiranno, un vero e tristo tiranno.

Egli predica la libertà, e si impone all'individuo, premendo moralmente sul cuore dell'individuo col rispetto umano, colla derisione, collo spegnergli nell'intimo fondo ogni lume di fede, ogni raggio di luce divina, ogni presentimento di vita migliore, ogni idea di Dio, ogni amore a quell'unico *amore* che può appagare l'infinita aspirazione del cuore; si impone all'individuo mentendo, beffando, ingannando, alimentandolo di falsa filosofia, di bugiarda storia, di corrotta letteratura; si impone all'individuo sguinzagliandogli in cuore ogni furore di vilissime passioni, che lacereranno un giorno quel cuore, e lo getteranno un giorno pasto cadaverico alle dilaniazioni dello scetticismo, del suicidio, delle civette e delle beffe della piazza.

Egli predica libertà: e si insinua e penetra nella famiglia, e vi semina ire e discordie e intolleranze religiose e politiche, e mette figlio contro padre, genero contro suocera, moglie contro marito: e il suo romanzo mira al suo adulterio e al libero divorzio. Tartufo della libertà, egli, quando entra in una famiglia vede la pace e la vera libertà della tradizione cristiana uscire da quella casa, per lasciar luogo agli inganni, agli intrighi, alle ire, alla dissoluzione della manica larga.

Egli predica libertà: e si insinua e penetra nelle scuole, nelle magistrature, nelle opere pie, negli istituti nei corpi legislativi ed amministrativi: e intriga, e si *impone*, e preme, e guai a chi gli si oppone, guai a chi non vota con lui e per lui: tutti hanno da essere ai suoi piedi, tutti devono agitare il turibolo sotto il suo mento: tutti devono *spergiurare* Iddio, la Religione dei padri, per il trionfo del Liberale, di questo libero pensatore despota dispositore del pensiero degli altri.

Egli predica libertà, e dopo di aver voluto penetrare a far da padrone nei nostri battesimi, nei nostri matrimonii, nelle nostre scuole, nel cuore dei nostri figli, nelle nostre arti, nei nostri mestieri, nel genio stesso delle nostre lettere, delle nostre scienze, dei nostri stessi divertimenti; dopo di aver battuto e coniato leggi che stringono nella miseria e nella desolazione famiglia e nazione intera, erario privato e pubblico, col tributo in balzelli che arricchiscano lui e impoveriscano il reazionario; dopo di aver negato al cuore di cercare al di là della terra, al di là della patria quel solo cuore che può appagare e contentare il cuore dell'Uomo; dopo di aver strozzato nei ceppi del liberalismo la libera volontà delle vergini che si consacrano a Dio, dei sacerdoti che si consacrano a Dio, dei missionari che non cercano che Dio; egli, il Liberale, quest'uomo che della Libertà ha fabbricato la clava della sua tirannia; quest'uomo che spezza con questa clava la testa e il cuore dell'individuo, della famiglia, del matrimonio; quest'uomo penetra anche nei nostri cimiteri, e là ci proclama liberi, liberati da lui, se arriva ghermire i nostri cadaveri ed arrostirli in soave profumo alle sue olimpiche nari liberali.

Liberale! Egli è un tiranno, che si siede sul collo degli schiavi colla più esosa delle tirannie: la menzogna, la contraffazione della libertà. Egli è l'inganno, la bugia, la prepotenza morale: egli ha sostituito sè alla fede, sè alla filosofia, sè alla morale, sè al paese, all'opinione vera nazionale.

Ma egli è anche uno schiavo: e il più briccone e ad un tempo il più inceppato degli schiavi.

Perchè egli non è più padrone di sè, nè del suo pensiero, nè del suo cuore, nè della stessa sua vita, nè della stessa sua morte.

Un'arcana, un'ignota potenza lo segue, gli è alle spalle; un patto segreto, tacito od espresso, lo lega, lo stringe, lo veglia. Se un senso di pentimento, di ravvedimento gli si sveglia in core, tosto egli stesso lo soffoca, ne rifugge con orrore e ribrezzo, perchè non venga a soffocarglielo in cuore il tribunale, il pugnale, l'ostracismo, la maledizione di quell'arcana, di quella ignota potenza.

Egli è schiavo, perchè quell'istessa dottrina che egli predica gli impedisce di ritornare sui suoi passi, di spezzare i ceppi che lo stringono, di tornar libero. Uomo finalmente, cessando di essere liberale. L'apostasia egli non l'ha in orrore, egli la teme: è per paura che egli non abbandona la menzogna per entrare nelle file della verità: è per paura che egli venera la sua bandiera: lo incalza alle spalle un ignoto terrore: egli ha voluto tentare di distruggere Dio e la sua Chiesa, egli sente dappertutto la presenza dei suoi correligionarii, dappertutto egli vede balenare il pugnale delle sette, dappertutto egli sente un'ignota voce che lo chiama a render conto alle leggi della libera ragione.

Il liberale è un tiranno per gli altri, è uno schiavo per sè. E quando muore egli non ritrova neppure al letto di morte la libertà. La setta è là.

(*Oss. catt.*)

Lettere parigine

25 ottobre.

Non so se il sig. Ernesto Renan legga i giornali: vi dico che se li leggesse n'andrebbe pettoruto e tronfio pel plauso, per la stima che in questo di ottiene la sua recente opera « la Badessa di Jouarre ». Non parlo già de' giornali conservatori: il Renan non li cura, li disprezza e basta. Egli è che i giornali amici si motton stavolta a riveder le buccie a questa perla d'opericciatola, e le conclusioni che ne cavan sono tali da far arrossire il più goffo appendicista.

La *Republique française* analizza in un lungo articolo l'opera del Renan, e, giusta la sua critica, la prima parte del dramma nulla contiene di offensivo alla Religione cattolica. Gran mercè del foglio opportunista! « I censori rigoristi, dice il critico della *Republique*, non avrebbero saputo condannare la scelta del soggetto che ha fatto il sig. Renan: *ma forse senz'essere rigorista* taluno stupirà del modo con cui esso soggetto è stato concepito e trattato. » Passa poscia ad un esame minuto di questo dramma filosofico del sig. Renan, ed ecco come giudica, sempre lo stesso critico, una delle principali scene. « Raccontata in modo plateale questa nottata nel collegio di Plesis, essa sarà di certo la più sciocca delle avventure. Per pietà! In casa del sig. Renan non so se la scena sia più triviale o più *odiosamente* pedantesca. » Ora che avrebbe detto il critico della *Republique* se ei fosse stato un rigorista? Ma la conclusione è non meno degna della lunga rassegna: « la badessa di Jouarre è lo sbaglio deplorabile d'un *gran* scrittore. » Ecco ora come si esprime un altro giornale, il *Paris*, tenero del clericalismo come lo è la *Republique française*. « La prefazione, dice esso, che il sig. Renan premette al suo nuovo dramma *addimostra* un voluttuoso all'apice nella sua raffinatezza. Egli ha sul piacere certe idee geniali approvate senza dubbio dal marchese di Sade, ma che Ottavio Feuillet avrebbe dichiarato degne da far vergognare il più spavaldo buffone. » Inutile il dire quai fogli, qual melma app'audisca al « divertissement » pornografico del Renan, l'indovinarlo è facile, come è facile intendere e dir questa la sua più terribile e meritata punizione.

*

Il Conte di Parigi ha ricevuto domenica a Choises, villaggio sito sul lago di Ginevra, presso il sig. Brolemann antico presidente del tribunale di commercio di Lione, una numerosa delegazione operaia di questa città. I delegati consegnarono al Principe una magnifica bandiera tricolore di seta fregiata delle armi della Casa di Francia e della città di Lione, e portante l'iscrizione: « *I Lionesi* al sig. Conte di Parigi. » Un de' delegati a nome de' suoi colleghi espresse al Principe esiliato i sentimenti degli operai di Lione. Questo bell'indirizzo è portato per intero dal *Nouvelliste de Lyon*, e merita la pena che io ne stralci qualche parte. Dopo aver accennato alla crisi che opprime, schiaccia l'industria in Francia, al governo che nulla fa per migliorare la sorte dell'operaio, anzi dopo avergli promesso lo sgravio delle imposte, non pensa che a caricarlo ogni giorno di pesi, così s'indirizza al Principe: « Le fiere e patriottiche parole che Vossignoria ha dirette alla Francia nel partir per l'esiglio anima la nostra speranza. *Noi* sappiamo che *solo* in *Voi* si posson trovar que' grandi principii di autorità che son fatti per rialzar la società e fortificar le nazioni. ... Noi siam per restituirci alle nostre case: lasciateci portare ancor la fiducia che *ben* presto rientrerete liberatore in quella patria che i vostri antenati hanno resa sì gloriosa, in quel paese che uno della vostra Casa ha or ora sì generosamente donato. Accettate, sig. Conte, questa bandiera che han l'onore di offrirvi senza distinzione di classi i realisti di Lione, e permetteteci di ripetere quel grido che uscì già dal petto di venti mila Francesi a Tréport allorchè doveste partir per l'esiglio: A rivederci, a rivederci ben presto! » Rispose il Principe accennando con brio ai punti a cui alludevano le parole dell'indirizzo. Ringraziò sentitamente la delegazione del ricordo a lui portato: si trattenne affabilmente con ciascuno dei suoi membri, si interessò del benessere degli operai, e impartì all'uopo dei savii consigli. Parlò di Lione che visitò, di Nostra Signora de Fourvieres ove si portò a pregare, ed ebbe pei membri della delegazione uno de' motti più felici. « Questo stendardo, disse ricevendolo dalle loro mani, che voi mi offrite ve lo presenterò di bel nuovo allora che tornerò a Lione. »

★

Mons. Freppel pronunzierà giovedì prossimo un'importante discorso nell'assemblea dell'opera dei circoli cattolici, che s'apre in Angers. Il sig. De Mun, presidente dei circoli cattolici e deputato al parlamento di Francia vi prenderà la parola domenica prossima. La battaglia continua ad essere accanita, i buoni non si scorano, i principii difesi dai conservatori con lento e paziente lavorio si spandono nel paese. *Dio* voglia che presto abbia a darvene liete novelle.

JOLY.

ITALIA

Roma — Il *Moniteur de Rome* annunzia che il Papa inviò al Cardinale Furstenberg in occasione del Giubileo Sacerdotale una lettera autografa col suo ritratto sull'avorio circondato di brillanti.

— Fu inaugurato il nuovo grande organo in Laterano.

L'effetto è stupendo.

— Gabriele d'Annunzio scrive una lettera alla *Tribuna*, con cui chiama Edoardo Scarfoglio miserabile, persona immonda, scribacchiatore, abbiezione umana, nuovo Glaviot, putridume, ed altre cortesie.

Si prevede un grosso scandalo.

Casale — Da Casale si telegrafa che il fiume Po, che corre *ingrossato* e impetuoso, ha fatto rovinare la poderosa armatura dell'ultima pila di un ponte che si sta costruendo poco lungi dalla città, travolgendo una dozzina di manovali con l'ingegnere *direttore dei lavori. Questi* però e sei dei manovali poterono essere salvati; gli altri sono scomparsi.

Torino — Fu sequestrata l'*Unità Cattolica* per un articolo intitolato:

« Le scuderie di Vittorio Emanuele II e la culla della nuova Italia. »

Napoli — A Napoli fu sequestrata la *Discussione* per un articolo sulla *famosa visita* non restituita dall'Imperatore d'Austria.

E' il quarto sequestro che le tocca in un mese.

ESTERO

Francia

Il Senato con 145 voti contro 108, respinse il progetto del senatore Naquet, accettato dal ministro guardasigilli, il quale ammette potersi invocare il divorzio dopo un triennio di separazione.

Inghilterra

Mentre che presso di noi l'anticlericanaglia si scaglia con odio diabolico e cretino contro i gesuiti, in Inghilterra come da per tutto essi vengono accolti a braccia aperte ed onorati. L'illustre gesuita padre Perry membro della spedizione scientifica internazionale per lo studio dell'ultimo ecclisse solare trovasi ora appunto a Londra dove è altamente onorato e festeggiato come si merita.

L'*altro giorno egli* tenne una stupenda conferenza a Southampton dimostrando colle parole e più col fatto che non esiste contrasto fra la religione e la scienza. Il benemerito Padre fu applauditissimo dal *numeroso e scelto uditorio.*

Cose di Casa e Varietà

Il comizio anticlericale e un parroco di campagna.

Riceviamo la seguente:

A proposito del manifesto pel Comizio anticlericale indetto per il 7 novembre p. v. in Udine, riprodotto nelle colonne del *Cittadino Italiano* dell' altro ieri, soggiungeva codesta Onorevole Direzione, che se la legge fosse eguale per tutti, chi ha il sacro dovere di farla rispettare non avrebbe dovuto permetterne l' affissione e pubblicazione in quanto per esso si insulta e si calunnia gratuitamente *una classe rispettabile di cittadini*. Ma con buona venia si vuol chiedere: che *classe rispettabile di cittadini* se ivi si inveisce oscenamente contro il *clericalismo* non meno che contro il *gesuitismo* così chiamato con gergo piazzaiuolo? Già si sapeva che nel linguaggio cabalistico dei massoni, *gesuita* tanto vale quanto clericale, anzi quanto *cattolico*, e non occorre ripeterlo, noi recavamci ad onore il trovarci in sì buona compagnia; ma oggi abbiamo almeno il vantaggio delle maschere che si calano; ed ecco esposti a dileggio della marmaglia turbolenta guidata da una serqua di degni caporioni non solo l' illustre sodalizio ed affini religiose famiglie, ma sibbene tutti i membri della chiesastica gerarchia dal novizio aspirante al Sacerdozio al venerando Capo che di Cristo stesso *tiene le veci*, ovvero sia tutto il clero cattolico; non basta, ma eziandio il laicato cattolico tutto, *«gli eredi del Santuario coi loro seguaci»* (si lo dice esplicitamente nel manifesto) che è quanto dire tutto un popolo che la religione cattolico-romana ovvero *sia clericale* la Dio mercè si vanta professare. Sì, tutto un popolo: il popolo delle nazioni in genere, il popolo italiano in ispecie; e questo con i suoi cinquecento rappresentanti, che se qualche cosa legalmente hanno da rappresentare, debbono essere o fingersi cattolico-clericali per trattarne convenientemente gli interessi in armonia sempre col primo articolo dello statuto; ned escluso l' augusto Principe che, o regna in nome di Dio prima sorgente del clericalismo, e per volontà della nazione essenzialmente cattolico-clericale, ed è da tutti e sempre rispettato; o decade altrimenti dal diritto di regnare.

Or vengano i signori del Comizio anticlericale a rifriggere la vieta accusa di *nemici della Patria*, a noi che, sull' esempio e dietro gli eccitamenti del grande e vero Principe Italiano, il temuto Leone di Roma e del mondo, spogliati, calunniati, perseguitati, tuttavia fra il vestibolo e l' altare alziamo supplichevoli le mani e la voce per la grandezza di questa patria terrena simbolo e preludio della felicità della patria celeste; a noi che peniamo, e pur ci sforziamo di trattenere i riottosi nel rispetto all' autorità costituita, non solo *propter iram ma propter conscientiam*; e ce la ricantino la calunnia dessi che aizzando le passioni nei bassi fondi sociali, non più la Chieresia scorticata e schernita, ma il popolo credente, ma la *monarchia che lo regge*, ma la nazione intera sospingono nell' abisso dell' ateismo, della anarchia, del nihilismo in ossequio al loro vantato amore di non si sa quale patria, e che troppo anzi si sa, essendo quella appunto la modellata nei *covi* della loro setta massonica! E di *imbelli femminette* che all' ombra vilmente cospiriamo ci ne[illegible] dessi che tenebrosi cospiratori di [illegible] dopo Lissa e Custoza vanno superbi solo delle *vittorie* riportate contro li pacifici abitatori dei chiostri, onde è che tuttavia ne premono le gloriose vestigia! O si levino ad incriminar noi *delle morbidezze e dei peccati che derivano dall' ozio*, essi gli anticlericali che avendo popolati i postriboli, gli ospedali, gli ergastoli, la propria ignominia ad altri appiccicar vorrebbero pria che questi le loro nefandità svelasse!

Al leggere si ributtanti capestrerie non c'è fiemma che impedisca il rimescolarsi del sangue e tenga dall' emettere la più vigorosa protesta, come di presente si vuol fare anche a nome di tutti i clericali friulani, che, fuori le microscopiche eccezioni, siamo proprio tutti.

Però, tutto il male non viene per nuocere e qualche cosa di bene saprà pur arrecarci l' improvviso risveglio di furibondo framassonismo. A voler esser sinceri, varrebbe di lasciar libero corso alla fiumana che minaccia coinvolgere istituzioni, persone e cose non esclusi i promotori del presente movimento; e per quanto non sia nemmen pensato ci sentiremmo tentati di reagire vigorosamente contro i provocatori, siccome testè un saggio se ne ebbe nella città di Napoli. Ma, educati alla scuola del Vangelo, sappiamo bene come tutti quelli *che daran di piglio alla spada di spada periranno*. Tuttavia se alla pazienza, alla orazione vi uniamo l'azione, non farem di più che secondare l' impulso del grande e generoso Pontefice, che della sua saggezza, moderazione, costanza, ha omai riempito il mondo, e l' Italia frammassonica, comechè fremente, pur tiene in rispetto. Si aggiunga frattanto la vigilanza, e giacchè ai nostri Sindaci fu diramato il noto manifesto, e girano fogli di adesione al famoso Comizio anticlericale di là da venire, se altro non c' è dato, per ora staremo esplorando i nomi dei valorosi Senatori, Deputati, Sindaci, Consiglieri, Professionisti, Maggiorenti, Artisti che vi faranno atto di presenza o di adesione, ed a ciò si vuol interessare la solerzia di cotesta onorevole Direzione, perchè ce ne tenga onninamente aggiornati. Vuol dire che all' infuori della violenza stanno bene altri mezzi e pienamente legali, a nostra disposizione per far sentire, a suo tempo, agli anticlericali e ai vigliacchi il peso delle loro improntitudini e della loro viltà.

Un Parroco di Campagna.

R. Scuole Normali di Udine.

Si notifica che col giorno 8 novembre p. v. avranno principio presso le Regie Scuole normali di Udine e di S. Pietro al Natisone gli esami di riparazione pell' insegnamento delle patenti elementari, per i candidati e le candidate che presso le scuole medesime fallirono alcuna prova nella sessione ordinaria del *luglio* u. s. *Non vi saranno* ammessi candidati che si presentassero per gli interi esami, se non con speciale permesso del Ministero per causa giustificate.

Vi saranno però ammessi per l' esame di ginnastica quei *maestri* e *quelle maestre* che ancora mancassero della prescritta abilitazione.

Gli aspiranti maestri e le aspiranti maestre che si trovano nella ora detta condizione, dovranno farne domanda a quest' ufficio non più tardi del 6 novembre p. v.

Collegio Convitto Giovanni da Udine

A tutto il corrente ottobre restano aperte le inscrizioni ai corsi elementari, tecnici e ginnasiali in questo Istituto.

Le scuole incomincieranno regolarmente il giorno 3 novembre p. v.

Non si accettano alunni esterni nelle scuole del Convitto.

La Direzione.

Cromotricosina

E' giunta all' ufficio annunzi di questo giornale una considerevole partita di Cromotricosina rigeneratore infallibile dei capelli. Serva di avviso a coloro che ne avean fatta richiesta.

Diario Sacro

Venerdì 29 ottobre — s. MASSIMILIANO v. m.

La framassoneria e lo statuto.

In alcune loggie massoniche si è discusso se fosse conveniente promuovere una agitazione popolare (fatta a quel modo che tutti sanno), allo scopo di promuovere la abolizione del primo articolo dello Statuto, dichiarante la religione cattolica apostolica romana religione dello Stato.

Siccome la proposta sarebbe illegale e non troverebbe serio appoggio nel popolo, fu deciso di officiare i deputati dell'estrema Sinistra per agitare la questione nel Parlamento.

L' industria della seta in America.

In America si va studiando il modo di introdurre l' industria della seta e si sono fatte andare colà appositamente alcune abili operaie dall' Italia.

Il Congresso Americano ha votato all' uopo una legge che pone a disposizione del segretario dell'agricoltura le somme occorrenti per l'acquisto delle macchine necessarie per la fabbricazione della seta.

L'America importa per oltre 100 milioni di seta all'anno.

Fu calcolato dagli Americani che l' allevamento dei bachi darebbe ai loro affittaiuoli un introito superiore a questa, senza tener calcolo che dodicimila operai vi troverebbero occupazione, affrancando l'America interamente dall' Europa.

L'attuazione della fabbrica della seta in America recherebbe un grave e fortissimo colpo al commercio italiano.

L' arresto di un deputato.

E' questa una questione gravissima che solleverà certo lunghissime polemiche nella stampa e finirà con una interpellanza alla Camera.

Per tenere informati i lettori dei fatti che sono accaduti e accadranno, raccoglieremo le notizie le più importanti che troveremo nei varii giornali.

Intanto riproduciamo dalla *Tribuna* la relazione del fatto, che è la più breve e la più semplice, omettendo i commenti.

« Nel giugno, il deputato Turi, usando del proprio diritto d' interpellanza e adempiendo al proprio dovere di sollevare una questione in cui erano interessate e la finanza pubblica e la difesa nazionale, interpellava il ministro della guerra sui lavori di fortificazione della Spezia. Il Ministro rispose, e la interpellanza non ebbe seguito.

Cinque mesi dopo, un giornale di Milano, la *Perseveranza*, con la quale l' on. Turi non ebbe e non ha rapporti di sorta, risolleva, senza neppur ricordare la interpellanza, la identica questione, e muove novelle censure al Ministro.

Il Ministro fa rispondere da un giornale ufficioso, il *Popolo Romano*, e il *Popolo Romano* senza esservi provocato, senza nessuna necessità di polemica, nella sua risposta, tira in ballo l' on. Turi, e lo accusa di *leggerezza*, lo dipinge annichilito dalla risposta *trionfale* del Ministro della guerra.

Il deputato così gratuitamente aggredito, scrive una lettera nella quale ricorda quello che disse e quello che gli venne risposto, e senza fare novelli attacchi a chicchessia spiega e *giustifica quello ch' egli fece e disse alla Camera*.

Il giornale ufficioso replica aggredendo e censurando di nuovo il deputato - e contemporaneamente il Ministro della marina lo fa mettere agli arresti *in attesa di ulteriori disposizioni*.

Questi i fatti. »

La *Tribuna* poi pubblica anche i seguenti documenti:

Roma, 26 ottobre 1886.

Preg.mo signor Direttore,

Ricevo in questo momento il seguente telegramma dell' onorevole mio collega deputato Turi:

« Spezia, 26, ore 10.25 ant.

Al rappresentante della nazione subentra oggi il militare in arresto. Pregoti dire al *Popolo Romano* che perciò oggi non posso più rispondere.

Chiamato dal comandante in capo a dichiarare se io aveva diretto quella lettera al *Popolo Romano*, risposi che proprio io l'aveva scritta, credendo legittimo diritto di un deputato di scagionarsi da ingiuste accuse, giustificando la condotta tenuta in Parlamento.

In seguito a ciò ebbi ordine di lasciare immantinente il comando della *Maria Adelaide* e di costituirmi agli arresti in attesa delle decisioni ministeriali.

TURI. »

Lascio a Lei la cura degli opportuni commenti e quella di far noto al pubblico come si rispetti la indipendenza di un deputato sotto il Governo dell'on. Depretis.

Sono persuaso che la questione, oggi sollevata nella pubblica stampa, troverà fra breve eco nella Camera, presso coloro che in tutti i partiti tengono alla serietà e alla dignità del mandato parlamentare.

Mi creda, con tutta stima

Suo devotissimo

M. SCIARRA.

TELEGRAMMI

Vienna 27 — La Camera dei deputati discusse il compromesso doganale coll' Ungheria. Approvò l' abolizione dei porti franchi di Trieste e Fiume.

Bucarest 27 — I bulgari sembrano maggiormente disposti alla conciliazione. La riunione dell' assemblea potrebbe aggiornarsi di alcuni giorni.

Le intenzioni del governo sono ancora sconosciute. Credesi tuttavia che l' assemblea si prorogherà senza nominare il principe, confermerebbe solamente i poteri della reggenza.

Odessa 26 — Due incrociatori scaldavano ieri la macchina per destinazione ignota. Altre navi si armano a Nikolaieff. Il settimo corpo d' esercito si tiene sempre pronto al primo segnale. *Credesi* che la Russia *prepari* una dimostrazione a Varna contro la reggenza e l' assemblea della Bulgaria.

Tirnova 27 — Due corazzate russe sono arrivate a Varna.

Trecento deputati sono arrivati qui, così pure i reggenti ministri.

Digne 27 — Una bufera spaventevole si è scatenata nel bacino della Durance. Piena straordinaria della Durance e dei suoi affluenti. Gli abitanti delle rive fuggono. Si organizza il salvataggio. Panico. Temonsi immensi danni.

Avignone 27 — Avvenne una inondazione del Rodano e della *Durance*; *molti danni*. La Durance rovinò la ferrovia a Cavaillon e Perthuis. Parte della città è inondata, tutta la campagna è sommersa.

CARLO MORO *gerente responsabile*.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE			ARRIVI A UDINE		
per VENEZIA	ore 1.43 ant.	misto	da VENEZIA	ore 2.30 ant.	misto
	» 5.10 »	omnib.		» 7.36 »	diretto
	» 10.29 »	diretto		» 9.54 »	omnib.
	» 12 50 pom.	omnib.		» 3.36 pom.	»
	» 5.11 »	»		» 6 19 »	diretto.
	» 8.30 »	diretto.		» 8.05 »	omnib.
per CORMONS	ore 2.50 ant.	misto	da CORMONS	ore 1.11 ant.	misto
	» 7.54 »	omnib.		» 10.— »	omnib.
	» 6.45 pom.	»		» 12.30 pom.	»
	» 8.47 »	»		» 8.08 »	»
per PONTEBBA	ore 5.50 ant.	omnib.	da PONTEBBA	ore 9.10 ant.	omnib.
	» 7.44 »	diretto		» ——	
	» 10.30 »	omnib.		4.56 pom.	omnib.
	» 4.20 pom.	»		» 7.35 »	»
	» ——			» 8.20 »	diretto
per CIVIDALE	ore 7.47 ant.		da CIVIDALE	ore 7.02 ant.	
	» 10.20 »			» 9.47 »	
	» 12.55 pom.			» 12.37 pom.	
	» 3 — »			» 3.32 »	
	» 6.40 »			» 6.27 »	
	» 8.30 »			» 8.17 »	

Osservazioni Meteorologiche

Stazione di Udine | R. Istituto Tecnico

26 - 10 - 86	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare . . . millim.	755.3	752.4	752.8
Umidità relativa . . .	71	77	77
Stato del cielo	misto	misto	coperto
Acqua cadente . . .	—	—	—
Vento direzione . . .	NE	—	—
Vento velocità chilom.	2	0	0
Termometro centigrado .	14.2	16.3	13.6

Temperatura massima 17.3 — minima 9.8 | Temperatura minima all' aperto 6.6

Notizie di Borsa

Udine li 27 Ottobre 1886

Rend. it 5 0/0 god. da 1 Luglio 1886	da L. 101 25	a L. 101 30
id id da 1 Gennaio 1887	da L. 98 08	a L. 98 13
Rend. austr. in carta	da F. 83 35	a F. 83 50
id in argento	da F. 84 20	a F. 84 50
Fior. eff.	da L. 202 50	a L. 203 —
Banconote austr.	da L. 202 50	a L. 203 —

Si vende dai principali librai, edicole e tabaccai

LADY PAOLA

di M.

Il matrimonio dell' erede di una nobile famiglia inglese colla vedova di un giovine ufficiale, matrimonio non approvato dai genitori dello sposo, l'inganno ordito dal fratello della protagonista per aver sempre modo di saziare la sua cupidigia di denaro, la scoperta fatta dal primo figlio di lei del vero esser suo, sono i punti principali di questo romanzo. Con quant' arte non sono descritti gli strazi del cuore di una donna, la quale, spinta da un falso affetto per il figlio del suo primo matrimonio, perdura a mentire con lui, complice involontaria di suo fratello. Quanto efficacemente non ci viene rappresentato il cordoglio immenso di un giovane, che, mentre si credeva rampollo di una illustre famiglia, scopre d' un tratto di non essere figlio che d' un umile ufficiale, e crede inevitabilmente distrutto il sogno della sua vita! — E' questo un libro che non permette al lettore di provare stanchezza neppure per breve tratto, e in esso spicca particolarmente l' arte della gentile scrittrice, la quale sparse qui a piene mani tutta quella leggiadria di cui vanno belli gli altri suoi scritti.

I FIGLI DELL' OPERAIO

romanzo popolare di G. D. A.

Il danno prodotto dalle idee sovvertitrici, diffuse, specialmente per opera delle sette, nella classe operaia, è pur troppo manifesto. Lo scontento va sempre più allargandosi tra gli operai; di pari passo colla miseria e coll' abbrutimento. Il signor A. in un romanzo sociale mostra appunto questo pervertimento prodotto dall' opera settaria, e palesa le arti che si pongono in opera per riuscire nell' intento. Egli ci offre una sventurata famiglia operaia, il capo della quale, per un delitto, è stato condannato ai lavori forzati. Dei due figli il minore si lascia corrompere, e rinnega la religione in cui fu cresciuto; l' altro, con una nobiltà di carattere mirabile, nè da intimidazioni nè da pericoli si lascia smuovere dai suoi obblighi di cristiano e di galantuomo, e riesce alla fine a richiamare al dovere anche suo fratello. Sebbene il racconto si aggiri in tempi a noi vicinissimi, l' autore seppe intrecciare tali episodi da rendere la lettura del romanzo interessante assai. Non occorre dire che questo libro è più particolarmente dedicato agli operai, che troveranno in esso ammaestramenti salutari contro i pericoli da cui sono attorniati ogni giorno.

UN DUELLO

di É. Marcel

È un romanzo, il quale, anzi che terminar in modo lieto come la maggior parte di simili libri, ci offre una fine tristamente lugubre. E' questa forse una necessità del tema propostosi dall' autore, il quale volle mostrare le conseguenze cui può condurre un male inteso sentimento dell' onore. Comunque sia, il signor Marcel seppe intrecciare in tal modo i fatti che narra da guadagnarsi fino all' ultima pagina tutta l' attenzione dei lettori. Valente pittore di caratteri, il Marcel fa spiccare la sua perizia specialmente nel ritrarci il vecchio capitano l' antico soldato napoleonico, che s' infiamma d' ardor giovanile nel narrare i fatti d' arme cui ha preso parte; il suo contrapposto, per così dire, suo figlio, eroe pur esso di coraggio, ma semplice, modesto, e, quel che più monta, ben compreso di ciò che sia il vero onore e la falsa parvenza di esso; lo scrivano del notaio di campagna che la pretende a giovane elegante, e non si accorge d' essere la figura più grottesca che mai. Le varie scene del racconto ci danno ragione del nome che seppe acquistarsi l' autore tra i romanzieri francesi.

Un DRAMMA in PROVINCIA

di É. Marcel

Un ricco notaio, che col lavoro continuato di molti anni ha saputo ammassare grandi sostanze, trovasi un dì immerso nel suo sangue presso lo scrigno saccheggiato. Il delitto viene tosto attribuito a un vecchio guardacaccia che egli teneva al suo servizio; questi però in appresso, per mancanza di prove, è posto in libertà. Alcuni erronei indizi, e, più che tutto, l' arte di quello che avea avuto gran parte nel delitto, fanno cadere i sospetti della giustizia sopra un giovane innocente, cui tocca subire il disonore di seder sul banco de' rei. Alla fine la verità si appalesa, i veri colpevoli subiscono la pena meritata, l' innocente è posto in libertà, e il romanzo lietamente si chiude. Questa, per sommi capi, la tela del racconto, che tornerà specialmente gradito ai lettori, che, nei romanzi, anzi che la fedele pittura dei caratteri e le scene della vita famigliare, preferiscono le vive emozioni, e quindi i tragici avvenimenti che frequentemente, pur troppo, funestano l' umanità.

Si vendono tutti quattro i romanzi presso la Libreria del Patronato in Udine al prezzo di L. 1. L' UNO

Udine Tip. Patronato